

## SULL'INFINITO PARONOMASTICO ARMENO

*Andrea Scala*

Una strategia sintattica dell'armeno classico per attribuire carattere intensivo, asseverativo o perfettivo al verbo consiste in una sorta di figura etimologica in cui il verbo in forma finita viene preceduto dallo strumentale dell'infinito. In Fausto di Bisanzio troviamo ad esempio: *erkuč'elov erkeaw t'agaworn Parsic'* (IV,16) «ed ebbe veramente paura il re dei Persiani», ma lett. «temendo temette il re dei Persiani», e in Agatangelo: *noča psakawk'n psakelov psakesjik'* (821) «con le loro corone sarete pienamente incoronati», ma lett. «con le loro corone venendo incoronati sarete incoronati».<sup>1</sup>

La struttura sintattica [strumentale dell'infinito + forma finita del medesimo verbo] si caratterizza per la presenza di un infinito paronomastico e appare come sostanzialmente acclimatata negli scrittori del V secolo, in quello standard linguistico già ben formato cui si conforma in modo piuttosto compatto la prosa armena delle origini. Tale standard trova il proprio modello essenzialmente nella traduzione armena dei testi sacri, completata nel quarto decennio del V secolo, con un lavoro d'équipe quasi trentennale, iniziato dopo l'invenzione dell'alfabeto armeno nel 405/406 da parte di Mesrop Mašt'oc'. Il processo di definizione di quella varietà linguistica che sarebbe poi divenuto lo strumento di trasferimento della Bibbia in armeno,<sup>2</sup> deve però affondare le proprie radici almeno nel IV secolo, quando, pur in assenza di un alfabeto adeguato alla

<sup>1</sup> Cfr. P'AWSTOS BOWZANDAC'I 1933, p. 134 e AGAT'ANGELOS 1909, p. 428.

<sup>2</sup> Sulla formazione della lingua letteraria armena e sui suoi possibili modelli cfr. MORANI 2004, pp. 198-202 e WEITENBERG 1993.

rappresentazione della lingua,<sup>3</sup> si ebbe già un profondo confronto con la Sacra Scrittura in quella performance di traduzione simultanea che era richiesta, durante la liturgia della parola, per rendere comprensibili ai fedeli armeni i passi biblici proclamati in siriano, e nella prassi della predicazione.<sup>4</sup> Sull'attività di traduzione orale praticata da Mesrop Maštoc' durante la sua missione evangelizzatrice nella regione del Golt'n, avvenuta prima dell'invenzione dell'alfabeto, ci informa Movsēs Xorenac'i:<sup>5</sup>

E nel suo insegnamento il beato Mesrop sopportava non piccoli disagi, perché egli era proclamatore e traduttore. E se qualcun altro proclamava, là dove egli non si trovava ad essere, lo faceva senza che il popolo capisse, perché mancava il traduttore (III,47).

La necessità dell'elaborazione dell'alfabeto armeno nacque un secolo dopo la conversione al cristianesimo e riflette, tra le altre cose, il desiderio di rendere accessibili le Sacre Scritture e la liturgia, fino ad allora comprensibili solo a chi conosceva il siriano, a tutti i fedeli armeni.

Al proposito lo storico della fine del V secolo Lazar P'arpec'i, ci informa:

Il beato Mesrop era afflitto e si rattristava continuamente, perché vedeva le notevoli fatiche e gli alti costi sopportati dalla gioventù armena, la quale con molte spese e lunghissimi viaggi e passando molto tempo in spostamenti da una località straniera ad un'altra, trascorrevano i giorni nelle scuole in cui si insegnavano le scienze siriane. Le cerimonie liturgiche e le letture delle Sacre Scritture nei conventi e nelle chiese armenie si tenevano in siriano. Gli abitanti di un paese tanto grande non potevano capire nulla, a causa della loro ignoranza della lingua siriana (I,10).<sup>6</sup>

Tornando alla struttura [strumentale dell'infinito + forma finita del medesimo verbo] si può osservare come essa trovi un gran numero di at-

<sup>3</sup> Per le notizie tramandate da fonti antiche circa gli alfabeti che circolarono in Armenia prima di quello elaborato da Mesrop Maštoc' cfr. WINKLER 1994, pp. 226-252.

<sup>4</sup> Interessanti al proposito le considerazioni in SARKISSIAN 1993. Per un'ampia presentazione della storia e dell'importanza della traduzione nella letteratura armena antica cfr. TER-PETROSYAN 1985.

<sup>5</sup> Il testo del passo tradotto si può leggere in MOVSES XORENAC'I 1991, p. 319.

<sup>6</sup> Il testo del passo tradotto si può leggere in LAZAR P'ARPEC'I 1933, p. 39.

testazioni nella traduzione armena della Bibbia, la fonte principale, come detto, dello standard linguistico della letteratura armena antica. La diffusione di tale struttura nella Bibbia armena non pare separabile però dal testo sorgente della traduzione. Ma quale fu il modello della traduzione armena della Bibbia? Sebbene alcuni aspetti risultino ancora non del tutto chiariti in proposito, si può dire che con buona probabilità la traduzione armena della Bibbia fu effettuata prima sul siriano, anche se non è sicuro che tutti i libri siano stati tradotti, e successivamente significativamente rivista sul greco, in certi casi su una redazione luciana.<sup>7</sup>

Il modello greco dunque fu usato come termine di confronto per una revisione della traduzione laddove ve ne era una già effettuata sul siriano. Ma il testo sacro non fu probabilmente interamente ritradotto, molte sono infatti le scelte traduttive giustificabili solo col modello siriano che si riscontrano nel testo tradito della Bibbia armena.<sup>8</sup>

In questo quadro generale è abbastanza naturale chiedersi se non vi sia una relazione tra la struttura sintattica [strumentale dell'infinito + forma finita del medesimo verbo], così frequente nella Bibbia armena, e in massima parte nell'Antico Testamento, e l'uso dell'infinito paronomastico siriano. L'origine semitica della struttura è sostenuta da Martiros Minassian che al proposito si esprime così: «cette structure (où l'on trouve également l'instrumental d'un nom au lieu de celui de l'infinitif, comme *mabow meranel*) est un hébraïsme ou un syriacisme, transmis par la traduction de la Bible».<sup>9</sup>

La pur sintetica affermazione di Minassian merita alcuni approfondimenti. Innanzitutto non abbiamo testimonianze dirette o indirette di un lavoro dei traduttori armeni sul testo ebraico, gli armeni cristiani ricevono l'Antico Testamento da altri cristiani, cioè dalla Chiesa siriana. Non sembra raccomandabile dunque raffrontare l'infinito armeno paronomastico allo strumentale direttamente con l'infinito assoluto paronomastico ebraico. Ciò non di meno il siriano offre materia di confronto pressoché equivalente. Infatti il siriano, pur non conoscendo un'opposizione morfologica del tipo ebraico tra infinito assoluto e infinito costruito e presen-

<sup>7</sup> Al proposito COWE (1990-1991), pp. 68-73 e 92-93. Per uno sguardo d'insieme sugli studi sulla Bibbia armena cfr. COX 1982 e COX 2005.

<sup>8</sup> Molti esempi significativi, limitatamente alla traduzione della Genesi, si leggono in JINBACHIAN 1998.

<sup>9</sup> MINASSIAN 1996, p. 204.

tando una sola forma di infinito, si serve di tale infinito senza preposizioni solo nel caso in cui esso debba svolgere la funzione adverbale paronomastica, equivalente a quella dell'infinito assoluto ebraico. L'impiego dell'infinito siriano in sequenze di questo tipo non è necessariamente da riportare all'influsso dell'ebraico veterotestamentario, come dimostra la sua attestazione in fasi antiche dell'aramaico,<sup>10</sup> ad esempio nella documentazione epigrafica di Sfire (VIII sec. a. C.) in sequenze come **הסכרם תהסכרם** tradotto da Hammershaimb "thou shalt surely hand them over" e **תרקה רקה** di forma chiara, ma di incerto significato, e la sua vitalità in dialetti aramaici culturalmente non dipendenti dal modello biblico come il mandaico.<sup>11</sup> Del resto anche l'accadico, lingua semitica al di sopra di ogni sospetto per quanto riguarda eventuali contatti con le elaborazioni testuali di cultura giudaico-cristiana, possiede la medesima struttura.<sup>12</sup>

La corrispondenza tra la funzione espressa dall'infinito assoluto paronomastico ebraico e l'infinito apreposizionale paronomastico in siriano fa sì che il primo sia pressoché infallibilmente riflesso dal secondo nella traduzione siriana dell'Antico Testamento, come emerge da un gran numero e di esempi di cui si darà qui solo un breve saggio esemplificativo:

**שוב אשוב** / *mbpk 'bṗwk* (Gen XVIII,10); **היו יהיה** / *mbw' nbw'* (Gen XVIII,18); **ברך אברכה והרבה ארבה** / *mbrkw 'brkk wmsgyw 'sg'* (Gen XXII,17); **ראו ראינו** / *mḥz' ḥzyn* (Gen XXVI,28); **והוריש לא הורישו** / *wmwbdw l' 'wdbb* (Jd I,28); **האכול אכלנו** / *m'kl 'kln* (2 Sm XIX,43); **והמת אל-תמיתהו** / *wmqt l' tqṭlwnb* (I Rg III,26); **שוש אשיש** / *mtb-smw 'tbsm* (Is LXI,10)

Venendo ai rapporti tra la traduzione biblica armena e i suoi modelli diretti, cioè greco e siriano, si può osservare come la struttura armena dell'infinito paronomastico allo strumentale costituisca la strategia traduttiva che incontriamo nella stragrande maggioranza dei casi in cui la Pəšit̄ha presenta l'infinito apreposizionale paronomastico.

Essendo però anche il greco un possibile modello della traduzione ar-

<sup>10</sup> HAMMERSHAIMB 1963, p. 88.

<sup>11</sup> DUVAL 1969, pp. 332-333, NÖLDEKE 1977, pp. 225-227 e MACUCH 1965, p. 436.

<sup>12</sup> LEWY 1946 e VON SODEN 1952, §§ 66b e 150.

mena è opportuno chiedersi con che strategie la sequenza ebraica [infinito assoluto paronomastico + forma finita del verbo] sia stata resa nella LXX. Una classificazione è stata operata da Raija Sollamo attraverso l'esame di tutti i casi del Pentateuco;<sup>13</sup> alla problematica aveva dedicato uno studio anche Henry St. John Thackeray.<sup>14</sup> Ne è scaturita una tipologia di soluzioni traduttive così articolata:

1) l'infinito paronomastico ebraico è tradotto con una sequenza participio + verbo,<sup>15</sup> a sua volta articolata in:

- a) Participio congiunto + forma finita dello stesso verbo: cfr. a titolo di esempio **ידע תדע** / *γινώσκων γνώση* (Gen XV,13); **המלך תמלך** / *βασιλεύων βασιλεύσεις* (Gen XXXVII,8); **המר ימירנו** / *ἀλλάσσων ἀλλάξης* (Lev XXVII,33); **שום תשים** / *καθιστῶν καταστήσεις* (Dt XVII,15); cui possiamo aggiungere fuori dal Pentateuco **הלך תלך** / *πορευομένη πορεύσομαι* (Jd IV,9); **ראה תראה** / *ἐπιβλέπων ἐπιβλέψης* (1 Sam I,11) **קנו אקנה** / *κτώμενος κτήσομαι* (2 Sam XXIV,24); **גלה יגלה** / *αἰχμαλωτευομένη αἰχμαλωτευθήσεται* (Am 5,5). Secondo i calcoli di Anneli Aejmelaeus questa strategia traduttiva «occurs as a rendering of the infinitive absolute in the Septuagint approximately 200 times in all covering a good half of the total number of infinitive absolutes».<sup>16</sup>
- b) Participio + forma finita di un altro verbo; i due verbi sono semanticamente equivalenti e generalmente corradicali; negli altri casi si tratta semplicemente di forme reciprocamente suppletive: cfr. **שאל שאל** / *ἐρωτῶν ἐπιρώτησεν* (Gen XLIII,7); **ראו ראינו** / *ιδόντες ἐωράκαμεν* (Gen XXVI,28); **הבוא נבוא** / *ἐλθόντες ἐλευσόμεθα* (Gen XXXVII,10); **ירק ירק** / *πτύων ἐνέπτυσεν* (Num XII,14); e inoltre **גלה יגלה** / *αἰχμάλωτος ἀχθήσεται* (Am 7,17); **השף השפה** / *ἐρεύνων ἐξεύνησεν* (Jl I,7); **ידע תדע** / *γνωστῶς ἐπιγνώση* (Pr XXVII,23).

<sup>13</sup> SOLLAMO 1985.

<sup>14</sup> THACKERAY 1907.

<sup>15</sup> Sul participio paronomastico in greco cfr. SCHWYZER 1949, p. 388 e RAPALLO 1971, pp. 268-269.

<sup>16</sup> AEJMELAEUS 1982, p. 386.

2) l'infinito paronomastico ebraico è tradotto con una sequenza nome + verbo, a sua volta articolata in:

- a) Dativo strumentale di un sostantivo, solitamente *nomen actionis*, corradicale (salvo suppletivismo) del verbo + forma finita del verbo; questa è di gran lunga la strategia più comune: cfr. **יָמוּל / הַמּוּל יָמוּל** / *περιτομή περιτμηθήσεται* (Gen XVII,13); **הָלַךְ הַלַּכְתָּ** / *ἐπιθυμία...ἐπεθύμησας* (Gen XXXI,30); **גָּנַב גַּנְבְּתִי** / *κλοπή ἐκλάπεν* (Gen XL,15); **שָׁמַע תְּשַׁמַּע** / *ἀκοή ἀκούσης* (Ex XV,26); **עָנָה תַּעֲנֶה** / *κακία κακώσητε* (Ex XXII,22); **שָׁכַב יִשְׁכַּב** / *κοίτη κοιμηθή* (Lev XV,24); **לֹא תִקְבְּנוּ / קָב** / *οὔτε κατάραις καταράσει* (Num XXIII,25); **אָבַד תֵּאבְדוּ / אָבַד** / *ἀπολεία ἀπολείτε* (Dt XII,2) e traendo esempi da altri libri: **הִגַּד הַגַּד** / *ἀπαγγελία ἀπηγγέλη* (Ru II,11); **יָחִיהָ / חַיָּה יָחִיהָ** / *ζωή ζήσεται* (Ez XVIII,9); **אָרַו אָרַו** / *καταράσει καταράσασθε* (Jd V,23); **נִאֲסַרְךָ / אָסַר** / *δεσμῶ δήσομεν* (Jd XV,13); **אָכַלְנוּ אֶת־הָאֵכּוֹל** / *βρώσει ἐφάγαμεν* (2Sam XIX,43). Questa tipologia di traduzione appare dominante nel Pentateuco dove viene impiegata 93 volte su 187 per tradurre l'infinito assoluto paronomastico ebraico.<sup>17</sup>
- b) Accusativo: cfr. **לָנוּ אֵת כָּל־הָרָעָה** / *ἀνταπόδομα ἀνταποδῶ ἡμῖν πάντα τὰ κακά* (Gen L,15); **יִצְנַשׁ יִצְנַשׁ** / *ἐπιζημιον ζημιωθήσεται* (Ex XXI,22); **אָשַׁם אָשַׁם** / *ἐπλημμέλησεν...πλημμέλησιν* (Lev V,19); **נָתַן דָּמוֹ / דָּמוֹ** / *δόμα δώσεις* (Num XXVII,7); **עָשָׂה דְעָשָׂה** / *δεκάτην ἀποδεκατώσεις* (Dt XIV,22).
- c) Nome preceduto da preposizione **יָפַקְדָּ אֱלֹהִים אֶתְכֶם** / *ἐν τῇ ἐπισκοπῇ, ἣ ἐπισκέπεται ὑμᾶς ὁ θεός* (Gen L,25); **יִסְקַל יִסְקַל** / *ἐν γὰρ λίθοις λιθοβοληθήσεται* (Ex XIX,13); **וְאָכַל לֹא תֵאכְלֶהוּ** / *καὶ εἰς βρώσιν οὐ βρωθήσεται* (Lev VII,24).

3) l'infinito paronomastico è reso, in modo più libero, con serie di verbi, avverbi, parafrasi o non è tradotto:

Ecco qualche esempio: **אָסַח־הַמַּצָּא תְּמַצָּא** / *ἐὰν δὲ καταλημφθῇ καὶ εὔρεθῇ* (Ex XXII,3); **כִּי־בָאָה בָּאָה** / *ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται* (Ex XV,1); **וַיִּצְאָ יִצְוֹא וְשׁוּב** / *καὶ ἐξελθὼν οὐχ ὑπέστρεψεν* (Gen VIII,7); **שָׁבַד בְּקַדְשׁ** / *φάγεσθε αὐτὸ ἐν τόπῳ ἁγίῳ* (Lev X,18).

Se passiamo all'esame della traduzione armena a confronto con le sue

<sup>17</sup> SOLLAMO 1985, p. 111.

possibili sorgenti, siriana e greca, possiamo osservare come le tipologie greche 1 e 2, siano generalmente entrambe tradotte con la struttura [strumentale dell'infinito + verbo finito corradicale], salvo fenomeni di suppletivismo. Le traduzioni delle tipologie al punto 1 non permettono però inferenze circa i modelli della traduzione armena, perché lo strumentale dell'infinito armeno può rendere sia un participio congiunto greco, sia un infinito assoluto siriano (caso 1a) e l'armeno biblico non traduce i preverbi greci se non hanno particolare rilevanza semantica (caso 1b). Nei casi raggruppati sotto la tipologia al punto 2 invece, il greco sceglie una via diversa rispetto al siriano: mentre quest'ultimo infatti traduce l'infinito assoluto ebraico con un infinito assoluto corrispondente, il greco traduce l'infinito assoluto ebraico non con una forma verbale (participio), bensì con una forma nominale, generalmente un *nomen actionis* equivalente semanticamente all'infinito del verbo e corradicale del verbo finito, prevalentemente al dativo strumentale, talvolta all'accusativo o al dativo preceduto da preposizioni. Ci si sforza dunque di mantenere la paronomasia, ma operando un cambio di categoria lessicale. Qual è il riflesso in armeno dei passi della cosiddetta tipologia 2? Ecco i dati:

- 1) in un alto numero di casi la traduzione armena si mostra più vicina al siriano, rendendo l'infinito paronomastico con un infinito allo strumentale e conservando ove possibile la paronomasia: cfr. sir. *mgzr ngzwr* e arm. *l'p'atēlov l'p'atēsc'i* vs gr. *περιτομή περιτμηθήσεται* (Gen XVII,13); sir. *m'zl 'zl 'nt* e arm. *čankanalov čankacēal es* vs gr. *ἐπιθυμία...ἐπεθύμησας* (Gen XXXI,30); sir. *mgnb gnyb* e arm. *golanelov golač'an* vs gr. *κλοπή ἐκλάπην* (Gen XL,15); sir. *mšm' išm'* e arm. *lselov lowic'ēs* (identica resa in Ex XIX,5; XXIII,22; Dt XV,5; XXVIII,1; Jer XVII,24; Is. VI,9 ecc.) vs gr. *ἀκοή ἀκούσης* (Ex XV,26); sir. *mt'klw nt'kl* e arm. *owtelov owtic'i* vs gr. *βρώσει βρωθή* (Lev. XIX,7); sir. *mprq nprwq/mprq tprwq* e arm. *p'rkēlov...p'rkēsc'ē/p'rkēlov p'rkēsc'ēs* vs gr. *λυτρωται λύτρω/λύτρωις λυτρωθήσεται* (Lev XXVII,31 e Num XVIII,15); sir. *lw mlē tlwtywby* e arm. *mi anicanelov anicaner* vs *οὔτε κατάραις καταράση* (Num XXIII,25); sir. *m'bd tbdwn* e arm. *satakelov satakesj'ik'* vs gr. *ἐκτριβή ἐκτριβήσεσθε* (Dt IV,26); sir. *mt'mrw 't'mr* e arm. *patmelov patmec'aw* vs gr. *ἀπαγγελία ἀπηγγέλη* (Ru II,11); sir. *mh' nh'* e arm. *kelov kec'c'ē* (stessa resa anche in Ez XVIII,17) vs gr. *ζωή ζήσεται* (Ez XVIII,9); sir. *m'sr 'srynn* e arm. *kapelov kapesc'owk'* vs gr. *δεσμῶ δήσομεν* (Jd XV,13); sir. *m'kl 'kln* e arm. *owtelov kerak'*

(stessa resa anche in Gen II,16; la perdita del carattere paronomastico è dovuta a suppletivismo) vs gr. βρώσει ἐφάγαμεν (2Sam XIX,43).

- 2) in alcuni casi, poco numerosi, la versione armena presenta un sostantivo allo strumentale con mantenimento della paronomasia a fronte dell'infinito siriano e si mostra così più vicina al modello greco cfr. arm. *korsteamb kornčic'ik'* «con la distruzione sarete distrutti» e gr. ἀπολεία ἀπολεισθε vs sir. *m'bd 'bdyn 'ntwn* (Dt IV,26); arm. *datastanaw vrēzčndrouw'iwn lic'i* «con giustizia sarà fatta vendetta» e gr. δίκη ἐκδικηθήτω vs sir. *mtdmw ntdyn* (Ex XXI,20), dove l'arm. *vrēzčndrouw'iwn* «vendetta» sembra dipendere da gr. ἐκδικέω «far giustizia, far vendetta», mentre in sir. *dwn* non pare implicata necessariamente l'idea di vendetta. Merita invece qualche precisazione il frequente *mabow meianel* lett. «per morte morire» che riprende spesso il gr. θανάτω θανατοῦσθαι (ἀποθνήσκειν) in luogo dell'infinito paronomastico siriano: cfr. gr. θανάτω ἀποθανεῖσθε e arm. *mabow meianic'ik'* vs sir. *mmt tmwtwn* (Gn. III,4). Un esempio di questo tipo è contenuto nella già citata affermazione di Minassian «...on trouve également l'instrumental d'un nom au lieu de celui de l'infinitif, comme *mabow meianel*». A proposito della frequente presenza in greco di θανάτω in luogo del participio paronomastico ebraico, la Sollamo osserva opportunamente<sup>18</sup> come θάνατος fosse anche il *terminus technicus* per «pena di morte, condanna a morte», la morte data dunque e non giunta secondo natura. Non è da trascurare dunque l'ipotesi che l'armeno si sia allineato in qualche misura al greco sulla base di questa semantica, non esprimibile con l'infinito dello strumentale. Una traccia forse di tale stato di cose si può riscontrare in casi come 1Re III,26 dove a fronte di gr. θανάτω μὴ θανατώσητε e sir. *mqtl lw tqtlwnh* «uccidendo non lo ucciderete», l'armeno presenta *mabow mi spananēk'* «con morte non uccidete» dove la rinuncia alla paronomasia dà rilievo al mantenimento di *mabow* che, vicino al verbo *spananel* «uccidere», sembra significare proprio «morte provocata, data in seguito a decisione».
- 3) in rari casi la traduzione armena presenta analogie con entrambe le versioni: cfr. sir. *mbk' bkw* e gr. κλάυσατε κλαυθμῶ rispetto a quali

<sup>18</sup> SOLLAMO 1985, p. 108, n. 15.



arm. *lac'ēk' lalov* mostra l'infinito paronomastico come in siriano, ma in posizione postverbale come in greco (Jer. XXII,10).

È inoltre da rilevare come, a testimonianza del carattere stratificato e complesso della traduzione armena e delle nostre scarse conoscenze sulle *Vorlagen* ad essa sottostanti, si registrino alcuni casi problematici, in cui può aver giocato un ruolo importante la tradizione manoscritta greca o siriana o le scelte dei traduttori di queste due versioni.<sup>19</sup> Ad es. l'armeno presenta l'infinito paronomastico laddove il gr. non lo presenta e il siriano sì: cfr. sir. *mhpkw' bpkwby* e arm. *darjowc'anelov darjowc'ic'* vs. gr. ἀποσπρέψω (Gen XXIV,5); l'armeno presenta l'infinito paronomastico che però è assente in siriano e tradotto con il dativo del *nomen actionis* in greco cfr. arm. *talelov talesjik' zna* ma gr. ταφῆ θάψετε αὐτόν vs. sir. *qubrwby* (Dt. XXI,23), arm. *ñjelov ñjesc'i* ma gr. ἐκτρίψει ἐκτριβήσεται vs. sir. *bpl r'bd* (Num XV,31), arm. *talov tac'es* ma gr. δόμα δώσεις ma sir. *hb* (Num XXVII,7). Talora poi l'infinito paronomastico manca in siriano e greco, e addirittura in ebraico (si intende naturalmente nel testo masoretico) ma è presente in armeno cfr. arm *satakelov satakič'im* vs. sir. *'bd*, gr. ἐκτριβήσομαι ed ebr. ונשמדהי (Gen XXXIV,30).

Come si può constatare laddove il greco si serve della strategia [dativo strumentale del *nomen actionis* + verbo finito] in luogo dell'usuale participio paronomastico per tradurre l'infinito assoluto paronomastico ebraico, l'armeno risponde pressoché costantemente con l'infinito paronomastico e pare in ciò più vicino al siriano. A partire da questo stato di cose si possono fare alcune considerazioni.

- 1) La figura etimologica è considerata come un valore, ma il senso del testo da tradurre le è sovraordinato: sia nelle traduzioni fatte sull'ebraico, e cioè quella siriana e quella greca, sia in quella armena, che da quelle dipende, la conservazione della figura etimologica presente nell'originale sembra essere un valore formale della prassi traduttiva. Nel caso del greco ciò appare evidente nella tipologia 2abc

<sup>19</sup> Sui complessi rapporti testuali tra la traduzione siriana e la LXX, il testo masoretico e la tradizione targumica si veda ad es. MULDER 1985. Sulla traduzione siriana un recente *status quaestionis* con bibliografia è quello di CONTINI 2004.

dove la sostituzione di una forma organica al paradigma verbale come il participio con una forma di *nomen actionis*, mostra comunque la costante selezione, ove possibile, di un nome corradicale del verbo finito. Come è stato osservato per la traduzione armena di molte opere patristiche, i traduttori che si formarono alla scuola dei traduttori biblici non sono insensibili ad istanze di decoro retorico,<sup>20</sup> ma la priorità va al senso. In tale atteggiamento è forse presente un orientamento già dei traduttori biblici. Nel caso esaminato evidentemente sintassi, semantica e strutturazione retorica non erano in contrasto e ciò permetteva di conservare la figura etimologica. Laddove il repertorio morfologico non offriva a greco e armeno altro che forme suppletive, si osserva comunque il mantenimento della struttura semantica generale; è questo un altro segno della preminenza del senso sulla lettera in queste traduzioni.

- 2) L'infinito paronomastico armeno è formalmente più vicino al modello siriano, ma è buon corrispondente funzionale anche del participio paronomastico greco. Inoltre a livello semantico non è sentito come troppo disomogeneo dalla soluzione del *nomen actionis* paronomastico al dativo strumentale. Pare però abbastanza difficile che da quest'ultima struttura possa essere scaturita una traduzione armena con lo strumentale dell'infinito; sebbene infatti l'infinito armeno presenti notevoli analogie con i nomi (si declina, è privo delle categorie verbali di aspetto e tempo, non esprime morfologicamente la diatesi) è tuttavia paradigmaticamente ben connesso con le coniugazioni verbali con cui condivide le vocali tematiche *-a-*, *-e-*, *-ow-* e *-o-*. Si tratta dunque di un nome verbale, un *nomen actionis* sì, ma ben collegato morfologicamente con serie paradigmatiche verbali. L'uso in armeno dell'infinito in luogo del *nomen actionis* si inquadra forse nella riluttanza dei traduttori armeni ad effettuare trasposizioni di classe lessicale nel passare dal testo modello a quello traduce. L'impressione è che nella revisione sul greco, cui fu sottoposta la prima versione della traduzione armena fatta sul siriano, non si sia sentita la necessità di adattare alla struttura greca del *nomen actionis* paronomastico al dativo le sequenze armenesi contenenti l'infinito paronomastico, scaturite dal modello siriano. È da osservare inoltre come, in molti casi, la sostitu-

<sup>20</sup> SIEGERT 1993 e COULIE 1994-1995.

zione del modello dell'infinito paronomastico armeno con un costrutto più affine a quello della LXX, e cioè con un *nomen actionis* armeno allo strumentale, naturale equivalente del dativo strumentale greco, avrebbe creato ambiguità sintattico-semantiche. Laddove infatti il verbo finito si trovava in forma passiva (cfr. ad es. Gen XVII,13 e XL,15; Lev. XIX,7 e XXVII,31; Num XVIII,15) l'accostamento di uno strumentale in armeno avrebbe innescato la possibilità di interpretare tale strumentale come l'agente dell'azione espressa dal verbo passivo. La codifica dell'agente con i verbi passivi infatti è realizzata in armeno con la preposizione *i* + l'ablativo per gli agenti animati e dal semplice strumentale per gli inanimati. Il cootesto sarebbe stato sufficiente per disambiguare, ma il desiderio e la necessità di ottenere per il testo sacro una traduzione perspicua e piana, fece probabilmente scartare ai traduttori armeni soluzioni come queste.

- 3) Calco sintattico? Se quanto detto finora è corretto è forse possibile inserire in modo più completo l'infinito paronomastico armeno allo strumentale nel quadro della storia linguistica dell'armeno. Nulla ci autorizza a ritenerla una neoformazione sintattica sul siriano, cioè un calco senza radicamento nella sintassi della lingua prebiblica. In una traduzione come quella della Bibbia armena, che antepone i valori semantici a quelli formali, pur tentando spesso di conservare entrambi, pare francamente improbabile l'uso di una struttura sintattica destituita di ogni radicamento nel repertorio delle possibilità ammesse come grammaticali dai parlanti o, seguendo Coseriu, attive in qualche varietà di norma e consentite dal sistema.<sup>21</sup> Più verosimilmente l'infinito paronomastico avrà occupato eventualmente una posizione periferica nella sintassi armena, ovvero non sarà stata, per frequenza, la prima opzione selezionata dai parlanti per connotare in senso rafforzativo o asseverativo l'espressione di un'azione. Sarà stata comunque una struttura possibile, periferica ma grammaticale,<sup>22</sup> e in fondo meno o, al limite, parimenti periferica di un'eventuale *nomen actionis* paronomastico, visto che nella revisione sul greco si apprezzano limitate sostituzioni in rapporto ad un modello greco di questo tipo. La pressione del testo da tradurre o di una tradizione lin-

<sup>21</sup> COSERIU 1981, pp. 36-37 e 96-98.

<sup>22</sup> Sulla problematica cfr. ad es. KASSAI 1983.

guistica prestigiosa costituiscono spesso motivo di selezione di strutture periferiche, ma assai raramente di strutture estranee al sistema. Spesso le strutture periferiche, sponsorizzate da testi o lingue di grande prestigio, divengono più centrali nei repertori linguistici che hanno in tali testi o lingue il proprio modello fondamentale. Da qui può derivare la pur non abbondante comparsa della struttura dell'infinito paronomastico nei testi della letteratura armena antica, soprattutto storiografica.

- 4) Calco semantico? Molte sono le sfumature semantiche attribuite all'infinito assoluto preposto al verbo finito. Joüon ne classifica 8, che nella revisione di Muraoka sono elencate come *affirmation*, *doubt*, *nuance of can/may*, *nuance of must*, *opposition*, *perfection or intensity of the action*, *pressing request* e, limitatamente ad alcuni casi, sotto la generica etichetta di *other nuances*.<sup>23</sup> Non sembra che a sfumature di significato diverse corrispondano in siriano differenti traduzioni. Ciò probabilmente è da ricondurre non solo alla pressione del modello ebraico, ma anche e soprattutto alla equivalenza semantica, oltre che funzionale, dell'infinito apreposizionale siriano e dell'infinito assoluto ebraico. Non sappiamo però se tale gamma di sfumature semantiche fosse presente anche nel costrutto dell'infinito paronomastico armeno. Non è da escludere dunque, ma per la nostra ignoranza dell'armeno prebiblico, non è neanche possibile dimostrare, che il costrutto armeno abbia registrato un incremento di sfumature semantiche su modello dell'equivalente siriano.
- 5) Un'ultima nota merita la presenza dell'infinito paronomastico nell'armeno moderno con valore rafforzativo o iterativo: da dove proviene? È ciò che rimane di uno standard nato dalla Bibbia? Non sembra proprio; numerose sono le espressioni di registro popolare basate sull'infinito paronomastico cfr. arm. occ. *aselov k'asēr* «diceva ripetendo continuamente», *cecelov kə cecēr* «si accaniva nel picchiare», *owtelov k'owtēr* «mangiava a quattro palmenti», *vazelov kə vazēr* «correva allo spasimo». È probabile che queste sequenze siano in perfetta continuità con una struttura preesistente alla traduzione dei testi sacri e, come visto, abbondantemente impiegata dai traduttori biblici armeni per rendere l'infinito paronomastico siriano o i suoi equivalenti funzionali greci.

<sup>23</sup> JOÜON 1991, pp. 422-424.

La valutazione dei fatti d'interferenza è sempre alquanto problematica, soprattutto per aree e cronologie linguistiche di cui molto ignoriamo. Nella dimensione del calco però appare prudente valutare i fenomeni nel quadro delle risorse del sistema, prima di spingersi ad ipotizzare neoformazioni sintattiche create *ex novo* (o *ex nibilo*) sulla scorta di modelli alloglotti. Alla perentoria affermazione di Minassian «cette structure est un hébraïsme ou un syriacisme, transmis par la traduction de la Bible», pare dunque preferibile la prudenza di Ebert che afferma:

Syntaktische Entlehnungen sind oft schwer zu erkennen, weil die fraglichen Konstruktionen häufig "vom System zugelassene Möglichkeiten" (Coseriu) darstellen ... Lehnntax kann auch quantitativ sein: eine an sich heimische Konstruktion wird unter dem Einfluß einer fremdsprachlichen Fügung häufiger gebraucht.<sup>24</sup>

Tali parole, spese in un'opera dedicata alla sintassi storica del tedesco, forniscono, a parere di chi scrive, un paradigma interpretativo di cui giovare, in qualsiasi analisi di interferenza sintattica. Anche quando si tratti dell'infinito paronomastico armeno.

#### *Bibliografia*

- AGAT'ANGELOS 1909      AGAT'ANGELAY, *Patmowt'iwn Hayoc'*, ašxatowteamb G. Ter-Mkrtč'ean ew St. Kanayeanc', Tp'lis, Aragatip Mnac'akan Martiroseanc'i, 1909 (rist. anastatica AGATHANGELOS, *Patmowt'iwn Hayots'*, Delmar, New York, Caravan Books, 1980)
- AEJMELAEUS 1982      ANNELI AEJMELAEUS, *Participium coniunctum as a Criterion of Translation Technique*, in "Vetus Testamentum" XXXII (1982), pp. 385-393.
- CONTINI 2004          RICCARDO CONTINI, *Il cristianesimo siriano preislamico: il problema delle traduzioni bibliche*, in LUIGI CIRILLO - GIANCARLO RINALDI (a c. di), *Roma, la Campania e l'oriente cristiano antico*, Atti del Convegno di studi (Napoli, 9-11 ottobre 2000), Napoli, Università degli Studi "l'Orientale", 2004, pp. 397-410.

<sup>24</sup> EBERT 1978, pp. 16-17; il passo è citato e discusso anche in HARRIS - CAMPBELL 1995, pp. 123 ss.

- COSERIU 1981 EUGENIO COSERIU, *Sincronia, diacronia e storia: il problema del cambio linguistico*, Torino, Boringhieri, 1981.
- COULIE 1994-1995 BERNARD COULIE, *Style e traduction: réflexions sur les versions arméniennes de textes grecs*, in "Revue des études arméniennes" n. s. XXV (1994-1995), pp. 43-62.
- COWE 1990-1991 PETER COWE, *The two Armenian Versions of Chronicles, their Origin and Translation Technique*, in "Revue des études arméniennes" n.s. XXII (1990-1991), pp. 53-96.
- COX 1982 CLAUDE COX, *Biblical Studies and the Armenian Bible, 1955-1980*, in "Revue Biblique" LXXXIX (1982), pp. 99-113.
- COX 2005 CLAUDE COX, *Biblical Studies and the Armenian Bible, 1980-2002*, in "Revue Biblique" CXII (2005), pp. 355-368.
- DUVAL 1969 RUBENS DUVAL, *Traité de grammaire syriaque*, Amsterdam, Philo Press, 1969, ristampa della prima edizione del 1881.
- EBERT 1978 ROBERT PETER EBERT, *Historische Syntax des Deutschen*, Stuttgart, Metzler, 1978.
- HAMMERSHAIM 1963 ERLING HAMMERSHAIMB, *On the so-called infinitivus absolutus in Hebrew*, in DAVID WINTON THOMAS - W.D. MCHARDY (eds.), *Hebrew and Semitic Studies Presented to Godfrey Rolles Driver*, Oxford, The Clarendon Press, 1963, pp. 85-94.
- HARRIS - CAMPBELL 1995 ALICE C. HARRIS - LYLE CAMPBELL, *Historical syntax in cross-linguistic perspective*, Cambridge, Universtiy Press, 1995.
- JINBACHIAN 1998 MANUEL M. JINBACHIAN, *Le techniques de traduction dans la Genèse en arménien classique*, Lisbonne, Fundação Calouste Gulbenkian, 1998.
- JOÜON 1991 PAUL JOÜON, *A Grammar of Biblical Hebrew*, translated and revised by Takamitsu Muraoka, vol. II, Part Three: Syntax, Roma, Pontifical Biblical Institute, 1991.
- KASSAI 1983 GEORGES KASSAI, *Traduction, centralité, marginalité*, in "Linguistique" XIX (1983), pp. 117-127.
- LAZAR P'ARPEC'I 1933 LAZARAY P'ARPEC'WOY, *Patmowt' iwn Hayoc' ew T'owl' ar Vaban Mamikonean*, i Venetik, i Vans Srboyn Lazarow, 1933.
- LEWY 1946 JULIUS LEWY, *Paronomastic Infinitives in Classic Akkadian*, in "Orientalia" XV (1946), pp. 410-415.

- MACUCH 1965 RUDOLF MACUCH, *Handbook of Classical and Modern Mandaic*, Berlin, Walter de Gruyter & Co, 1965.
- MINASSIAN 1996 MARTIROs MINASSIAN, *Grammaire descriptive de l'arménien classique*, Genève, Martiros Minassian, 1996.
- MORANI 2005 MORENO MORANI, *Traduzioni armene da testi greci e problemi di linguistica armena*, in ROSA BIANCA FINAZZI (a c. di), *Del tradurre. Da Occidente verso Oriente come incontro di lingue e culture*, Atti della giornata di studio su "Traduzioni orientali e testi classici; lo stato della ricerca" (Brescia, 8 ottobre 2004), Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 2005, pp. 189-210.
- MOVSĒS XORENAC'Ī 1991 MOVSĒS XORENAC'Ī, *Patmowt'iwun Hayoc'*, ašxatowt'eamb Manowk Abelean ew Sēt' Yarowt'iwnean, Tp'lis, Aragatip Mnac'akan Martiroseanc'ī, 1913 (rist. anastatica, Erevan 1991).
- MULDER 1985 MARTIN JAN MULDER, *The Use of Peshitta in Textual Criticism*, in NATALIO FERNANDEZ MARCOS (ed.), *La Septuaginta en la investigación contemporánea*, Madrid, Textos y estudios «Cardenal Cisneros», Instituto "Arias Montano", C.S.I.C., 1985, pp. 37-53.
- NÖLDEKE 1977 THEODOR NÖLDEKE, *Kurzgefasste syrische Grammatik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977.
- P'AWSTOS BOWZANDAC'Ī 1933 P'AWSTOSI BOWZANDAC'WOY, *Patmowt'iwun Hayoc'*, Venetik, i tparani Srboyn Lazarow, 1933
- RAPALLO 1971 UMBERTO RAPALLO, *Calchi ebraici nelle antiche versioni del «Levitico»*, Roma, Istituto di Studi del Vicino Oriente, 1971.
- SARKISSIAN 1993 GAGUIK SARKISSIAN, *Les phases préliminaires de la langue littéraire arménienne vues par un historien*, in CHRISTOPH BURCHARD (ed.), *Armenia and the Bible*, Papers Presented to the International Symposium Held at Heidelberg (July 16-19, 1990), Atlanta, GA, Scholar Press, 1993, pp. 195-206.
- SCHWYZER 1959 EDUARD SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, zweiter Band, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1949.
- SIEGERT 1993 FOLKER SIEGERT, *Die rhetorische Qualität der armenischen Bibel*, in CHRISTOPH BURCHARD (ed.), *Armenia and the Bible*, Papers Presented to the International Symposium Held at Heidelberg (July 16-19, 1990), Atlanta, GA, Scholar Press, 1993, pp. 207-211.

- SOLLAMO 1985 RAIJA SOLLAMO, *The LXX Renderings of the Infinitive Absolute Used with a Paronymous Finite Verb in the Pentateuch*, in NATALIO FERNANDEZ MARCOS (ed.), *La Septuaginta en la investigación contemporánea*, Madrid, Textos y estudios “Cardenal Cisneros”, Instituto “Arias Montano”, C.S.I.C., 1985, pp. 101-113.
- TER-PETROSYAN 1985 LEVON TER-PETROSYAN, *Hay bnagowyn t'argmanowt'yownneri matenašarə*, in *Girk' Cnndoc'*, k'nnakan bnagir, ašxatasirowt'yamb Andranik Sahaki Zeyt'ownyani, Erevan, Haykakan SSH GA hratakč'owt'yown, 1985, pp. 5-78.
- THACKERAY 1907 HENRY. ST. JOHN THACKERAY, *Renderings of the Infinitive Absolute in the LXX*, in “Journal of Theological Studies” IX (1907), pp. 597-601.
- VON SODEN 1952 WOLFRAM VON SODEN, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1952.
- WEITENBERG 1993 JOS J. S. WEITENBERG, *The Language of Mesrop: l'arménien pour lui-même?*, in CHRISTOPH BURCHARD (ed.), *Armenia and the Bible*, Papers Presented to the International Symposium Held at Heidelberg (July 16-19, 1990), Atlanta, GA, Scholar Press, 1993, pp. 221-231.
- WINKLER 1994 GABRIELE WINKLER, *Koriwns Biographie des Mesrop Mastoc: Übersetzung und Kommentar*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 1994.

*Per il testo dell'Antico Testamento*

*Biblia Hebraica Stuttgartensia*, cooperantibus Otto Eissfeldt, Paul Kahle; ediderat Rudolf Kittel; editio funditus renovata ediderunt Karl Ellinger et Wilhelm Rudolph; textum masoreticum curavit Hans Peter Ruger; masoram elaboravit Gérard E. Weil, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt, 1984.

*Septuaginta: id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX interpretes*, edidit Alfred Rahlfs, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt, 1965<sup>8</sup>.

*The Old Testament in Syriac: according to the Peshitta version*, edited on behalf of the International Organization for the Study of the Old Testament by the Peshitta Institute Leiden, Leiden, Brill. 1972-

*Biblia Sacra juxta Versionem Simplicem quae dicitur Peshitta*, I-II, Beryti, Typis Typographiae Catholicae, 1951.

*Astowacašownč' matean: bin ew nor ktakaranac'*, Erevan, Hayastani Astowacašnč'ayin ənkerowtiwn, 1997.